



ROMANZI STORICI, SAGHE, SCENEGGIATURE: LA STORIA DELL'URBE CONQUISTA IL MONDO

Romolo e Remo si erano accampati entrambi sull'Aventino, a poca distanza l'uno dall'altro. Ciascuno era attorniato dalla propria banda di seguaci: pastori-predoni-guerrieri. Quale dei due avrebbe fondato la nuova città? La notte passò febbrile nei due accampamenti. Chi primo avesse visto, all'alba, il volo più numeroso di uccelli rivolto nella giusta direzione, sarebbe stato il re. Il primo fu Remo. Ne vide sei. Ma mentre i seguaci di Remo giubilavano, Romolo ne vide dodici. L'occava a lui.

Buona parte di questo racconto è leggenda se non pura invenzione. Lo troviamo infatti in *Il Ritratto di Emma Pomilio* (20.000 copie fino ad oggi, quattro settimane in classifica), primo di una poderosa serie di ben sei romanzi sulla storia della città, dalla fondazione nel mitico 753 a. C. al dirompente arrivo dei "barbari", che Mondadori ha cominciato a pubblicare. I sei romanzi sono affidati ciascuno a un professionista della narrazione che sia al tempo stesso studioso di storia romana. Un filo di "fiction" serve a legare gli eventi fra loro, ma la verità storica e le fonti sono rispettate scrupolosamente.

Dice Emma Pomilio: «Io nello scrivere della fondazione di Roma, ho tenuto presenti le fonti classiche, da Tito Livio a Plutarco a Cicerone, a Dionigi d'Alicarnasso. Ma in larghissima parte mi sono rifatta ai recenti scavi sul Palatino di Andrea Carandini, e ai libri conseguenti. Certo, tutto su quei tempi mitici non lo possiamo dire ma quegli scavi sono molto convincenti. In alcuni capitoli, come quello sulla morte di Remo, che voleva restare un pastore-predone selvaggio e non entrare nel "logos", a differenza di Romolo o chi per lui, mi sono sforzata di mostrare che fin dalle origini il "logos" appunto, più che la forza, sia stato il segreto della grandezza di Roma. Non



Una scena musicale in un affresco romano del 79 avanti Cristo

tissimo inglese Robert Harris: intraprese la via della gloria nel 1992 con il suo *Fatherland* (Patria) che fece scandalo perché immaginava come sarebbe stato il mondo se i nazisti avessero vinto la guerra (un editore svizzero di lingua tedesca rifiutò di pubblicarlo). Poi, nel '94, divenne un film di successo. E la fama crebbe con *Selling Hitler*, storia dei falsi diari del Führer, che trasse in inganno molti celebri giornalisti. "Scrivere per me è un bisogno. Non che mi piaccia, ma non posso farne a meno" ebbe a dirmi anni fa. Ora lo constatiamo una volta di più. Ci sta letteralmente alluvionando di romanzi sull'impero romano.

Il primo, *Pompei, 20 giorni al disastro*, è del 2003. Nel 2008 ha annunciato una trilogia. Il primo volume, *Imperium*, è un romanzo su Cicerone in cui mostra come il grande avvocato romano, lavorando di erudizione e furbizia, di fatto sovverta il funzionamento del diritto della più importante civiltà giuridica del mondo antico. Come sempre, il libro ha venduto molto sebbene il recensore del *Guardian*, Derek Powazek, se ne sia mostrato tutt'altro che entusiasta. Malignamente, ha osservato che le recensioni altrui, a differenza della propria, lunga e ragionata, se la cavano tutte con una sola parola: "meraviglioso" o "compiuto" o "affascinante". Troppo facile a suo dire. Lui, invece, argomenta: «Il romanzo è privo di poesia e di lirismo». Ma tant'è. A ottobre di quest'anno, è implacabilmente uscito *Lustrum*, secondo volume della trilogia in questione (*Lustrum* è una cerimonia di purificazione, in particolare quella compiuta dai censori ogni cinque anni alla fine del censimento).

Tale profluvio di romanzi su Roma tuttavia non impressiona affatto Luciano Canfora, ordinario di Filologia greca e latina. Dice: «Ormai li fanno anche i piccolissimi editori. L'interesse per

IL IMPERO

L'idea che ci si possa rifugiare in un passato diverso, migliore».

Anche la Pomilio ha già scritto un romanzo, *La notte di Roma*, sulla tragica vicenda della selva di Teutoburgo (9 d. c.). Ai due romanzi citati, Mondadori ne farà seguire altri tre nel 2010: uno su Spartaco affidato a Mauro Marcialis (in libreria a febbraio), uno su Messalina di Claudia Salvatoris (maggio 2010), uno su *L'imperatore filosofo* di Massimo Petroselli (settembre 2010). L'ultimo, *Danubio rosso. L'alba dei barbari* di Alessandro Defilippi,

L'ANTICA ROMA È UN BESTSELLER

LAURA LILLI

è previsto per il 2011.

A chi si deve questa improvvisa offensiva editoriale imperniata su Roma? Lo chiedo Massimo

Turchetta, direttore generale delle edizioni Mondadori. Risposta: «Oggi la narrativa italiana ha subito un'autentica rina-

scita, a tutti i livelli: dall'alta letteratura a quella più disimpegnata. Il romanzo storico non è da meno. Per noi, che da sempre pubblichiamo Valerio Manfredi, è risultato naturale pensare, sotto la sua supervisione, di raccontare una delle più grandi e affascinanti avventure che il mondo abbia mai conosciuto, quella di Roma antica».

Avventura che il mondo anglosassone ha sempre adorato, da Hollywood ad eleganti scrittori come Robert Graves. Oggi un loro continuatore è il tradot-

Emma Pomilio ha scritto il primo di 6 volumi: si va dalla Fondazione ai barbari

mi rivolgo a un pubblico popolare. Io scrivo per tutti. Poi, ciascuno legge al suo livello di cultura. I giovani? Sì, i giovani amano la storia romana. E i romanzi storici in generale».

Aggiunge il milanese Franco Forte, romanziere e sceneggiatore (autore fra l'altro di uno sceneggiato su Giulio Cesare, andato in onda su Canale 5 e poi comprato dalla BBC), cui si deve il secondo romanzo, *Carthago*, (10.000 copie già vendute e due settimane di classifica): «La ruggine Roma Milano su Roma antica non esiste. Essa affascina i giovani lombardi ed è motivo di fierezza». In *Carthago* Forte ha subito il fascino del duello, anche esistenziale, «fra il vecchio guerriero Annibale e il ragazzino Quinto Fabio Massimo (moriranno poi nello stesso anno, il 183 a. C., entrambi amareggiati dalla propria patria)». Gli chiedo come mai il romanzo storico, quello su Roma in particolare, incontri tanto il favore del pubblico in questo momento. Risposta: «Forse c'è un poco di nostalgia.

GUSTAVO ZAGREBELSKY

INTORNO ALLA LEGGE

IL DIRITTO COME DIMENSIONE DEL VIVERE COMUNE

Passaggi Einaudi, pp. 410, € 22,00

EINAUDI

Il nuovo libro di Manfredi



Valerio Massimo Manfredi

L'enigma di Alessandro

IL SOTTOTITOLO di *La tomba di Alessandro* (Mondadori) è "L'enigma", ma poteva essere "Alla ricerca del sepolcro perduto": quello del Re dei Re, la cui vera collocazione è un puzzle archeologico da prestarsi al romanzo. E invece Valerio Massimo Manfredi, l'archeologo-scrittore da otto milioni di copie in 38 paesi, che dieci anni fa proprio con la *Trilogia di Alexandros* ha imposto da noi l'approccio romanzesco alla storia antica, questa volta ha trattato l'argomento in un agile saggio. Finendo peraltro già dalla prima settimana in classifica. «Il ritorno alla saggistica era un'esigenza perché è da lì che ho tratto la mia dimensione immaginaria - spiega - Anche i miei romanzi non sono altro che una forma di amore per quello che ho studiato e continuo a studiare».

Il Manfredi saggista non si nega la precisione di 13 pagine di note bibliografiche, da Diodoro e Plutarco, alle ricerche appena pubblicate. Ma si capisce quale mestiere gli piace di più: «In un romanzo il lettore può condividere lo spazio virtuale della narrazione con i personaggi, ricreati e in un certo senso rivitalizzati. La ricostruzione storica è alla portata di chiunque abbia una conoscenza rigorosa di una civiltà. Mentre è per trasmettere emozioni potenti, che serve il talento. Se in un romanzo devo scegliere fra la resa pedante di un particolare antiquario e un'emozione, scelgo "cum grano salis" l'emozione».

maurizio bono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Harris fa una trilogia sul tema Canfora: "La novità è l'interesse degli anglosassoni"

Roma è una costante della nostra cultura, cominciando da Montesquieu. Una novità, se mai, si potrebbe cogliere nei paesi anglosassoni, dove si vengono convincendo che il modello di tipo democratico in realtà non è proprio tale, ma un misto tra il suffragio popolare universale e un "intermedio" tendente al monarchico: e che tutto questo era già nella costituzione romana. La democrazia, insomma, non può che essere edulcorata. In Occidente, poi, se un impero sembra vacillare, ci si interroga subito sulla durata di quello romano. Cominciarono già Gibbon e Montesquieu. Ora ci si chiede: l'impero americano durerà? Quello romano è caduto nel 476 d. C., ma poi non è vero perché quello d'Oriente è durato mille anni di più... Noi siamo occidentali, e il nostro impero è quello romano. Se fossimo giapponesi, sarebbe l'impero cinese. Vuol dire che ci esprimiamo ancora secondo le nostre metafore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA